

SERVIZIO SPAGNUOLO

D'INFORMAZIONE

testi e documenti

RASSUNTO SETTIMANALE DEL NOSTRO "SERVICIO ESPAÑOL DE INFORMACIÓN"

Barcellona 19 gennaio 1938 Av. 14 de Abril, 556

Adesso
quando vado

alla Camera dei Comuni
ho una vaga impressione
come se la resaltà fosse
assente, come della man-
canza di un sentimento
di profonda ed invincibile
convinzione.

(Parole di Lloyd George)

DICE LLOYD GEORGE:

*Quando eravamo giovani lottammo appas-
sionatamente per le cose in cui credemmo*

Il «News Chronicle» pubblica una dichiarazione che Lloyd George ha fatto a uno dei suoi redattori dalla quale stracciamo alcuni periodi. Lloyd George non è un filosofo della politica e si ribella all'indifferenza della nostra epoca.

«Quando io ero giovane — disse — lottavamo appassionatamente per cose nelle quali credevamo. Allora si ventilavano questioni importanti che giungevano sino al fondo del cuore e del cervello. La Camera dei Comuni dimostrava vitalità e ciò era per noi e per la nazione il segno della sua assistenza. La Camera ribolliva anche quando si trattava di cose di poco conto come quella, per esempio, degli stranieri in Bulgaria, perchè allora si era animati dal senso e la coscienza della solidarietà umana. Lo spirito di umanità stava per germinare: si incominciava a comprendere

che ciò che riguarda una nazione interessa a tutte le altre.»

«Adesso — continuò — quando vado alla Camera dei Comuni ho una vaga impressione come se la realtà fosse assente, come della mancanza di un sentimento di profonda ed invincibile convinzione. E senza dubbio oggi la vita della democrazia in tutto il mondo dipende della prudenza con la quale si affronti una situazione tremenda. Certamente: io non posso comprendere la tranquillità di quest'ora. Centinaia di migliaia di umili lavoratori stanno lottando per la democrazia a Teruel, sacrificando le loro vite per la libertà umana. Ed a noi non c'interessa? Non significa questo fatto niente per noi, nella patria della democrazia?»

TERUEL ALL'ESTERO

Ci arrivano dall'estero le eco della vittoria di Teruel. Della seconda vittoria, più importante, in certo modo, che la prima se non per ragioni tecniche — che in questo campo non vogliamo entrare — per ragioni morali. La prima vittoria produsse stupore all'altro lato delle nostre frontiere ed i motivi sono noti. Una campagna di propaganda faziosa che noi non abbiamo contrarrestato — poi si vide che si aveva fatto molto bene perchè gli atti valgono più che le parole — aveva convinto tutti della imminenza di un'offensiva che i faziosi stavano preparando e che l'Esercito della Repubblica, costretto per deficiente capacità di attacco alla difesa, avrebbe potuto difficilmente contenere. Guadagnata così l'opinione pubblica, i commentatori dei grandi giornali perdevano il loro preziosissimo tempo pronosticando la data del grande avvenimento; quan'ecco l'Esercito repubblicano irrompere nelle linee nemiche, travolgerle — dopo una pausa di due mesi — conquistare una città considerata inespugnabile. Abbiamo detto altre volte che una città può considerarsi conquistata quando si possiedono le arterie principali e tutti i mezzi di comunicazione, anche se restano assediati nella zona interiore alcuni nuclei più o meno grandi di nemici. Questo fatto produsse stupore perchè sorse improvviso e perchè costituiva una solenne smentita a quanto si era congetturato antecedentemente. Gli avversari della Repubblica trovarono subito i mezzi per gettare acqua nel vino puro della nostra vittoria. Era avvenuto — dicevano — un incidente disgraziato al quale si avrebbe prontamente posto rimedio. La sorpresa, la notte, la neve, il freddo avevano dato all'Esercito della Repubblica un successo che in breve sarebbe svanito perchè non vi era più nè sorpresa nè notte ed in quanto alla neve ed al freddo, avrebbero ostacolato ambidue gli Eserciti.

Le radio dei traditori mandarono per l'etere le loro comunicazioni truffaldine: «Teruel riconquistata», «I repubblicani battuti». «Te Deum laudamos» in tutte le chiese e bande e musiche per tutte le strade con un assordamento totalitario...

Ma la controffensiva faziosa restava ferma: era irriducibilmente arrestata e seguiva la resa completa degli assediati e Teruel incontrastantemente e per sempre repubblicana. Dopo questa seconda vittoria, all'estero non vi era più stupore, bensì convincimento, certezza in una realtà. Di fronte alla conquista improvvisa si poteva credere al

colpo di mano fortunato. Era già molto che un Esercito minacciato, come dicevano, di un attacco decisivo, trovasse la forza, l'animo, l'energia e la capacità sufficiente per lanciarsi a un colpo di mano che gli dava una città; ma venne poi la battaglia tra Esercito ed Esercito e — guarda, guarda!... — anche questa fu vinta dai repubblicani.

Ed adesso non serve più la speculazione sulla sorpresa, la notte, la neve ed il freddo! Nè serve più il dire che si tratta di astuta improvvisazione, sia pure — come hanno detto — geniale. Sul campo scesero ambidue gli eserciti uno di fronte all'altro e quello della Repubblica è stato il più forte, ecco la realtà!

Le eco che ci giungono dall'estero sono tutte impregnate di questa realtà. Si nota ancora le difficoltà che incontrano i commentatori nell'adattare il loro ingranaggio pensante al nuovo panorama della guerra spagnuola. Ma vi si abitueranno. I più intelligenti accusano già il cambio di posizione che risulterà poi più comoda. Durante un anno e mezzo si sono dibattuti in conflitti d'animo violentissimi. La contraddizione permanente nella quale vivevano doveva riuscire loro assai sgradevole. Convinsero che il diritto, la ragione e la giustizia stavano dalla nostra parte, la paura della nostra debolezza militare li portava a civettare coi faziosi.

L'Esercito repubblicano è venuto a risolvere il problema.

D'ora innanzi il retto sentimento del dovere morale ed i calcoli interessati non lotteranno più nelle loro coscienze. Se il diritto e la forza sono già chiusi in un solo pugno, l'orizzonte si rischiarerà. Ora sapranno qual è il dovere di popoli democratici davanti a una democrazia aggredita. Ora sapranno che vi sono in Spagna dei generali traditori insorti contro la Patria ed il suo Governo legittimo. E sapranno anche quale sarebbe stato il loro dovere il 19 luglio.

Quantunque tardi, ora è possibile che lo compiano. Soprattutto per riscattare gli errori di principio che fanno tanto danno ai popoli.

La via di Teruel può diventare così la loro via di Damasco.

Un pò tardi...

Ma meglio tardi che mai — diranno loro.

(«La Vanguardia». Barcellona, 12-1-38.)

Una nave da guerra italiana provoca un incidente in acque greche

Atene. — Da varie parti del paese giungono notizie che varie navi da guerra italiane pattugliano nei paraggi della costa di Creta e Mitalena. Una di queste navi tentò molto recentemente di affettuare uno sbarco di ufficiali a Souda, in Creta, però il comandante del porto negò il permesso. Una flottiglia inglese fece atto di presenza durante l'incidente e minacciò di sparare contro gli italiani se avessero sbarcato. Ed allora si ritirarono.

Notizié della zona faziosa

Ammanco di settanta milioni di peseta!

E stato defraudato il tesoro di guerra dei ribelli

Saint Jean de Luz. — Si hanno notizie che confermano quanto si veniva dicendo ultimamente su un grave ammanco scoperto nel tesoro di guerra dei ribelli e per il quale migliaia di famiglie sono completamente rovinate.

Si tratta di un ammanco la cui quantità, secondo i dati ricevuti all'ultima ora, s'aggira intorno ai settanta milioni di peseta. Si cita il fatto che a scoprire l'ammanco sia stato un giovane ed umile impiegato nuovo negli uffici di contabilità del Tesoro. Le persone complicate sono molte e tutte di grande rilievo nel campo ribelle. Si dà per sicuro che tra i complicati ci devono essere persone che stanno molto in alto perchè, in caso diverso, non si spiegherebbe come la faccenda potesse stare tanto tempo nascosta. La versione più certa è che si trattava di creare un fondo segreto all'estero per assicurare l'esistenza economica dei capi ribelli nell'eventualità di una prossima fuga.

Il mezzo al quale ricorsero per sottrarre alle Banche il danaro dai fondi dei depositi in fondo-corrente ed altri depositari, consisteva nello spedire più stampiglie di quelle date a conoscere pubblicamente ed ufficialmente, ciò che dà la certezza che del fatto erano a conoscenza i capi dei faziosi.

Questa è la ragione che, oltre alla guerra, il popolo soggiogato da Franco, manca di tutto ed è razionalizzato in modo da rendere impossibile la sua resistenza per molto tempo, premesso che la situazione alla quale lo hanno condotto è disperata. Si sa che per dissimulare la mancanza di danaro si è ordinato un nuovo aumento della moneta fiduciaria nella quale s'impiegheranno molte tonnellate di carta.

È sintomatico che nessuno può dar conto o notizia del luogo dove si trova il danaro sottratto con procedimenti così ingegnosi perchè gli aristocratici spagnuoli, ai quali era stato affidato, sono scomparsi senza lasciare traccia nè di essi nè del danaro.

In questa occasione si ricordano le orgie che certi elementi spagnuoli fecero in tutta la costa vasca e, soprattutto, a Biarritz e Saint Jean de Luz, nelle quali gettarono somme importanti mentre migliaia di giovani, da essi reclutati, cadevano sui campi di battaglia.

(«Euzkadi». Barcellona, 15-1-38.)

LA FOLLIA AUTORTICA

LA MUSICA ITALIANA PER L'ITALIA!

Roma (dal nostro corrispondente). — La campagna autartica si è ora stesa alla musica. I direttori ed organizzatori di spettacoli ed audizioni musicali hanno ricevuto l'ordine di annullare tutti i contratti con musicisti stranieri per i concerti invernali e procurare, per quanto possibile, che non vi siano composizioni musicali straniere nei loro programmi.

I musicisti e cantanti italiani si domandano angosciosamente se questa misura non provocherà serie rappresaglie all'estero e finiranno i contratti lucrativi che essi concludevano fuori d'Italia.

(«The Daily Telegraph and Morning Post», 31-12-37.)

LA GUERRA ALLA CULTURA

Più di 50.000 Maestri destituiti dai faziosi

Parigi. — Telegrafano da Gibilterra all'Agenzia España che il giornale fazioso «Falange Española», di Siviglia, rileva che il numero dei maestri destituiti nella zona faziosa è superiore ai 50.000.

Burgos davanti alla guerra civile

Antonio Ruiz Vilaplana è Presidente Decano dei Segretari Giudiziali e del Tribunale Inquisitoriale di Burgos (capitale della Spagna nazionalista), Segretario istruttore della Commissione di sequestro dei beni e del Tribunale Industriale di Burgos, avvocato ufficiale della Camera dei conti della Repubblica; ecco le qualifiche dell'autore di questo libro, che non è certamente né un «rosso» né un uomo di sinistra, ma un galantuomo che non poté sopportare gli oltraggi alla morale ed alla giustizia dei quali dovette essere testimone nella Spagna del traditore Franco. Dopo un anno di attività nella zona faziosa, il magistrato integerrimo riusciva a spatriare e, una volta posto piede in terra libera, affidava alla penna le impressioni angosciose che aveva tratto di fronte ai delitti del fascismo. Quale magistrato, ha voluto intitolare il suo libro «DOY FE...» che è la forma propria alla nomenclatura giudiziaria usata dai notai, quando con la loro autorità testimoniano la verità dei fatti che asseriscono e corrisponde alla forma notarile e giuridica italiana («In fede di che...»)

CAPITOLO I

Dal 1928, anno in cui entrai per opposizione nel Segretariato Giudiziale, ho esercitato tali funzioni in diversi luoghi. Prima fui destinato al Tribunale di Riazza, un paese pittoresco del segoviano, di grandi bellezze naturali e molto salubre, ma di scarso rendimento professionale.

Nel luglio del 1932, per virtù di nuove opposizioni, fui destinato a Ferrol, trasferimento che rappresentava un grande passo nella mia carriera. Ferrol è un bellissimo ed industriale porto galiziano situato al nord della provincia della Coruña, delizioso nella stagione della villeggiatura, ma crudo ed inospitale durante l'inverno per le piogge continue.

Dopo Ferrol, svolsi una piccola attività a Madrid nel Tribunale speciale creato per reprimere il terrorismo e nel mese di novembre 1935 passai ad occupare un posto resosi vacante nel Tribunale di Burgos.

Mi ero sempre tenuto lontano dalla politica e non feci mai parte di nessun partito; comprendevo perciò che l'ambiente madrileni, in quell'epoca di lotte politiche e turbolenze sociali, non era il più indicato per esercitare la professione, mentre Burgos, tranquilla e pacifica, mi appariva molto conveniente sia dal punto di vista economico come per le possibilità che mi offriva di continuare la mia carriera.

Fui destinato a Burgos nel mese di novembre e presi possesso del suddetto Tribunale il 27 di quel mese; venivo a questa nuova destinazione con una grande dose d'entusiasmo, quantunque il ricordo che avevo di questa città non era molto allettatore.

Le città catigliane hanno una bellezza poetica ed intima: Avila, Segovia, la stessa Burgos che conoscevo di sfuggita, hanno una bellezza incantevole difficilmente superabile; tra esse, forse, Burgos è la più ricca di valori tradizionali e, senza dubbio, la unica che lotta per non rimanere nei ricordi letargici del passato ed unirsi alla corrente moderna della vita. Perciò è tanto interessante.

Già la natura nella sua varietà accusa un contrasto notevole: si distingue soprattutto nella provincia la zona centrale ed il sud dalla pianura bruna lussureggiante di frumento, quella del nord, col suo rude paesaggio e l'esuberanza del verde.

Lerma, Castrojeriz, le grandi pianure di Aranda, immenso granaio della Castiglia, si allacciano in questa vasta provincia con il suolo accidentato di Pancorbo e le fertili valli del Mena vicino al montagnoso Villarcayo. Nello stesso modo a Burgos, città, vicino al rione di Santa Gueda, formato da vetuste case di grossa mole; vicino alle vecchie e umili casucce prossime a Santa Gadea, che, aggruppandosi e come sostenendosi l'una con l'altra, vanno ad appoggiarsi sotto la cattedrale gotica e poderosa; vicino a tutte queste vestigia del passato, pennacchi del tempo, ricordi di una nobiltà egoista e guerriera, di un cattolicismo aspro e dominante, s'innalzano gli edifici moderni, le Banche, gli Hotels lussuosi, le costruzioni leggere scaturite dalla moderna architettura.

Quanto ai suoi muratori, a Burgos si presentano pure contrasti e differenze identiche: coesiste in questa regione il lavoratore rude, tozzo, vecchia stampa castigliana e l'omino del nord, dalle abitudini miti ed espansive; la donnaiuola burgalese, discendente per formazione ed ambiente da quella Ximena adusta e forte sino al suo amore per Cid, prototipo burgalese, e la donna moderna che lotta nella costa cantabrica con il peso di una tradizione monastica.

Miscuglio di terra piana e brulle montagne, di templi romantici ed edifici moderni, di carattere tradizionale e spirito aperto...

Così si presentava Burgos ai miei occhi nell'anno mille novecento e trentacinque.

Pochi giorni dopo avere preso possesso della mia carica a Burgos, un funzionario giudiziario intelligente

che mi aveva accolto con cordialità, mi disse con tutta riserva:

—Collega, lei non ha vissuto in questi paraggi e né conosce né riesce a comprendere molte cose. Io le parlo come fratello e nel suo interesse. Mi promette di non aversene a male per ciò che le dico?

—Neanche per idea—gli risposi—; le sarò gratisimo.

—In questo caso voglio essere chiaro con lei. Non conosce l'ambiente e perciò incorre in alcuni errori che possono pregiudicarla. L'avverto, egregio collega, che non parlo per me, io sono liberale quanto è possibile esserlo e niente mi sgomenta. Vivo bene, faccio delle scappatelle a Madrid e non mi posso lagnare; ma qui a Burgos lei mi vede più serio di tutti; perciò credo che lei si trova, dirò così, fuori di carreggiata.

—Non la comprendo...

—Per esempio: lei si trova qui già da parecchi giorni e non ha fatto ancora la visita di cortesia al vescovo.

—Non sapevo, in verità...

—Vede? Quando io arrivai a Burgos mi accadde la stessa cosa. Dunque lei deve fare questa visita perché ognuno può pensare come meglio crede, ma qui a Burgos è conveniente adattarsi alle circostanze.

—Io non ho nessun inconveniente per vedere il vescovo, anzi al contrario... È che in verità non ci avevo pensato.

—Ebbene si amico; egli lo aggradisce molto ed è necessario stare in buone con lui. Faccia come me. Vada a visitarlo; il giorno di poi le invierà il «Bendice» stabilito nel protocollo e poi è finita: non avrà altre molestie che quella di mandargli gli auguri di Capodanno.

—Mi creda che le sono molto riconoscente per avermelo detto; se così non fosse stato, sarei incorso involontariamente nel pericolo di attirarmi le antipatie...

—Giustissimo! A me consta che ha già chiesto del nuovo segretario. Altra cosa: una sciocchezza, lo so, ma che si è già commentata: lei legge l'«Heraldo di Madrid», vero?

—Sì, quasi tutti i giorni; m'interessano molto le sue critiche teatrali.

—Con me, caro amico, non ha de scolparsi; però la consiglio di non farsi vedere in pubblico, perché la guarderebbero male. Faccia come me: io leggo volentieri «La Vanguardia» di Barcellona e poiché qui non si hanno troppe simpatie per i catalani, la compero in un negozietto vicino di casa, la metto in tasca e nessuno ha da sapere quello che leggo.

—Procurerò di seguire il suo esempio; non so se saprò essere...

—Ipocrita, ipocrita: non abbia ritegno nel dirlo... Bisogna essere così o andarsene. Veda: si è già commentato il fatto che lei ha ballato ieri sera all'Hotel.

—Non sono amico del ballo; venivo dall'aver mangiato e desideravo muovermi, credevo di non far male a nessuno.

—Mi siccome lei è ammogliato...

—Lo sanno tutti qui ed io non l'ho mai negato.

Compresi dagli sguardi del collega ammonitore che le mie parole erano poco convincenti e mi accomiatai da lui.

Ermetica, inaccessibile nelle sue dense tradizioni, Burgos aveva saputo sempre difendersi dall'invasione liberale e repubblicana. A pochi giorni della mia permanenza in città, potei darmi conto perfettamente che là non si conosceva ancora la Repubblica. Si sapeva vagamente che nell'anno 1931 le elezioni popolari avevano sgominato il regime monarchico, ma credevano che tutto si fosse ridotto a mettere quale capo dello Stato un presidente col berretto frigio che sostituisse il monarca brillantemente uniformato. Conoscevano il citato presidente per una sua visita unica e recente accompagnata da un'illuminazione nella cattedrale, ma della Repubblica democratica che era in vigore già da quattro anni non avevano la minima idea.

Vi era stato in tempi lontani a Burgos un partito repubblicano — conservatore, naturalmente —; ma era una specie di valvola di sicurezza contro certi ideali «equivocati». Il presidente di questo partito, era stato un buon borghese e burgalese, grande amico del vescovo e marito di una dama d'onore di varie fondazioni, orfanotrofi, istituti di beneficenza e simili opere filantropiche. La società burgalese perdonava a quel buon uomo ed ai suoi scarsi amici e correligionari quei piccoli trascorsi e, in fondo, provvedeva alla sua esistenza, perché permetteva di offrire poi al governo repubblicano gli elementi che — professando le stesse idee — non avrebbero né ostilizzato né attaccato i fondamenti cattolici e sociali che ivi regnavano.

Risolta così la questione politica, restava da risolvere la questione sociale; compito questo assai più duro e che dava fastidiose preoccupazioni ai dirigenti accomodati.

—Dio, Dio!... — diceva un ricco commerciante che era stato più volte deputato—. Qui siamo sempre stati lontani da queste questioni: liberacene ora e non per-

Ayuntamiento de Madrid

mettere che queste canaglie vengano a pervertire buona gente della regione!

Le mie frequenti incursioni per la provincia mi fecero vedere da vicino la realtà del problema vivente e pauroso. La maggioranza dei contadini avevano i terreni in affitto dal ricco latifondista che ne possedeva un gran numero in diversi luoghi della provincia. L'agricoltore, col suo lavoro intensissimo, quello di sua moglie, dei suoi figli, mandati all'aratro non appena erano in età di reggersi da soli, dopo essersi sottoposti a tutte le privazioni, riusciva a racimolare in fine dell'anno alcuni quintali di grano. Da essi veniva sottratto il grano che faceva bisogno al contadino ed alla sua famiglia ed il resto, per difficoltà di trasporto e per esorbitanti tratti particolari, veniva comperato in massa dalle derivazioni o Sindacati cattolici composti dai proprietari delle terre od altri capitalisti della città. A fissare i prezzi del grano erano tali sindacati che lo comperavano dai contadini e lo immagazzinavano per lanciarlo al momento conveniente.

Dopo di che l'operazione era semplice: durante il corso dell'anno si convertiva il contadino in consumatore industriale, gli si risparmiava le sue giornate, le sue occupazioni ed i suoi rischi. Quando il contadino si credeva proprietario aveva prodotto e pulito il grano, il vero proprietario o, più abilmente, la Società formata da tutti i proprietari, restava col grano pulito ed ottenuto ad un prezzo irrisorio.

Dalla vendita di questo grano, l'agricoltore doveva vivere con tutta la sua famiglia un anno pagando il fitto del terreno e le spese della nuova semina; se il guadagno non giungeva a coprire tutte queste spese la Federazione, il Sindicato o gli altri enti costituiti accorrevano subito in aiuto e facilitavano prestiti e garanzie a conto del futuro raccolto, di modo che, i loro prestiti ed interessi, al successivo raccolto il contadino si trovava già indebitato al di là delle sue forze. C'era un duto nella trappola che gli avevano teso, andava consumando le sue forze e le sue energie sino ad esaurirle.

A questo stato di cose — contadini rovinati in porzioni sempre crescenti, senz'altro orizzonte che la miseria, con le loro donne sciupate per il lungo lavoro ed i bambini senza scuole e senza alcuna aspirazione vestiti miserabilmente ed alloggiati in immondi abituri — a questo stato di cose, a Burgos si chiamava «mancanza di problemi del campo e della distribuzione della proprietà»!

L'operaio della città, minore in numero a quello del campo, trascinava pure la sua esistenza misera di fame. La carenza delle industrie e la concorrenza degli operai portoghesi fecero abbassare le paghe, poiché mancavano organizzazioni sindacali potenti, gli operai non restò altro che rassegnarsi. Gli operai ferrovieri, quelli delle fabbriche nuove, come i settoi lo sfruttamento delle miniere e la costruzione della linea ferroviaria Madrid-Burgos, lottarono per la migliore delle paghe e così lo spirito sindacale e classista penetrò nella vita sociale dei campi: si crearono nuclei operai a Miranda, Castrojeriz, Aranda e nella capitale giungendo persino a far funzionare quest'ultima un ateneo proletario popolare che fu scuola degli operai.

La società burgalese, intransigente e reazionaria intraprese la sua offensiva contro questi intenti; il clero, fortemente influente sui grandi capitalisti e padroni delle industrie, prese a perseguire gli affiliati delle associazioni operaie e là dove non trovava effetto la «benevola persuasione», entrava prontamente in vigore la coartazione.

Non di meno, la organizzazione popolare era in marcia e non si riuscì a trattenere la sua avanzata. All'Ateneo popolare si tennero conferenze da intellettuali che godevano prestigio e non erano presi nell'ingranaggio dell'ambiente; si estese per la provincia uno spirito nuovo, si fondarono centri politici di sinistra, sorsero scuole, biblioteche e persino un altro Ateneo. Antonio José, il musico dall'anima infantile, adorato dal popolo burgalese, organizzò un Orfeon popolare che nelle sue escursioni per la provincia, portava alle popolazioni la confortante allegria delle canzoni annuali cianti il risveglio di una vita grata e generosa.

Il risultato di questo risveglio della coscienza popolare non si fece attendere: nelle elezioni del 1936 Burgos, la provincia clericale e reazionaria diede per la prima volta i suoi voti alla sinistra e per la prima volta, poco tempo dopo, il popolo, l'operaio ed il contadino che sono la radice della società, ebbero al Parlamento un autentico e vero rappresentante.

Si aveva sorpassato gli ostacoli; avevano conseguito la vittoria con la lotta nel campo della legge e del diritto, i due principi tanto enfaticamente ripetuti da quella società borghese tanto preponderante. Ma fu allora che essa, in attitudine ostile, restava la forza reazionaria che non perdona simili fatti.

E non perdonò...

(«In fede di che...»). Un anno di attività nella Spagna «nazionalista», di Antonio Ruiz Vilaplana, Segretario giudiziario di Burgos.)

SIMPATIE DEL POPOLO ITALIANO PER LA REPUBBLICA SPAGNUOLA

Cinque operai condannati alla prigione e molti deportati per avere dimostrato solidarietà con la Repubblica

(Scritto espressamente per il «Servicio Español de Información».)

(«L'Ordre», 7-1-1938.)

(Scritto espressamente per il
«Servicio Español de Informa-
ción».)

GLI AMICI DEL CATTOLICO FRANCO

La prima chiesa del paganesimo nazista. La "swastica" sostituisce la croce. - Adorazione della "santa terra tedesca"

Si sono inaugurate recentemente in tre province — Mecklenburg-Guestrow, Wismar e Dobran — la prima «chiesa» dedicata alla nuova religione tedesca. Questa religione è particolarmente forte in alcuni settori del partito nazista, come, per esempio, la Guardia Negra, ligia a Baldun von Schirach, e le sue caratteristiche sono: l'adorazione della «Santa Terra Tedesca» e l'adorazione di Adolfo Hitler e degli avi delle principali famiglie di tutte le località. Gli edifici consacrati alla nuova religione sono conosciuti con il nome di «Ahnenhallen» o sala degli avi. La loro inaugurazione segna un passo importante nello sviluppo di questa nuova fede tedesca, ancor molto confusa ed i cui propugnatori desiderano che riesca a soppiantare in Germania il cristianesimo «ebreo».

Si evita accuratamente che la stampa pubblici notizie in questo senso; però la lettura casuale di alcuni giornaletti oscuri, dimostra con evidenza i progressi di questo movimento nel quale fa la parte di «sommo sacerdote» il capo nazista succitato.

LA STATUA DI UNA MADRE

Il «Ahnenhalle» di Guestrow era, prima che il nazismo prendesse il potere, una cappella cattolica dedicata a Santa Geltrude. Non aveva servito molti anni per il culto e la si usava quale deposito di fieno. Ora fu ricostruita.

Una «swastica» occupa il posto della croce sulle finestre di cristallo colorato ed al lato estremo della cappella si è collocato il busto di Hitler. In luogo della vergine col bambino si erigeva una statua di marmo o granito raffigurante una madre tedesca attornata per lo meno da quattro bambini. Nelle lapide conficcate nel muro sono scritti i nomi dei patrizi della città.

Il rituale non è stato ancora stabilito, ma la cerimonia ufficiale dell'inaugurazione di questa «Ahnenhalle» dà un'idea di quello che sarà.

Il borgomastro Lemm predicò una specie di sermone nel quale presentò l'edificio come un «tempio del sangue teutonico» e dichiarò che il nostro dovere religioso è di lavorare per la Germania; la nostra idea più alta deve essere lottare con lo spirito e con la mano per la vita del popolo di domani.

Continuò annunciando una specie di credo che suonava press'a poco così:

«Crediamo nella Germania; crediamo nella vittoria del bene che è quello della vita; crediamo che l'uomo è buono e che non nasce in peccato.

«Colui che accetta la vita è forte ed è buono. Dare la vita a dei figli o sacrificar la propria lottando per i figli degli altri, è un bene supremo. La legge di dio, così come è espressa nel nostro sangue, è eterna.

LA PREGHIERA DEL TEDESCO

L'unica orazione del tedesco — dichiarò Lemm — consiste nelle parole: «Io voglio» Iddio non

scrive le sue parole sulla carta, ma nel sangue dei popoli.

Il signor Hildebrandt, governatore di Mecklenburg, che in questa qualità è responsabile solo davanti a Hitler, disse che Adolfo Hitler fu scelto dal Signor Iddio tra i cavalieri del Gral, pura stirpe di sangue alemanno.

«Un giorno — aggiunse — compariremo davanti al trono del giudizio di Dio e saremo ricompensati con la corona della vita perchè abbiamo lottato per la vita della nostra razza.»

Un coro della «Gioventù hitleriana» cantò la seguente antifona:

«Tu, o Germania rimarrai

quando noi non saremo; Tu, o Germania fiorirai quando noi marceremo!

Tutto per Te abbiamo fatto, tutto per Te abbiamo sacrificato! Figli e nipoti nostri marceranno, vivranno, lavoreranno e lotteranno per Te, o Germania!»

In questa atmosfera i «leader» di tutte le località celebrano con consimili rituali «battesimi» e matrimoni. A Guestrow si celebrarono dopo la cerimonia inaugurale sette matrimoni e quattro battesimi.

(«Daily Telegraph and Morning Post», 10-1-38.)

La Spagna gloriosa de Gil Stone

Il mondo contempla stupefatto il quasi sovrumano valore della resistenza del popolo spagnolo nel l'eroica difesa del suo territorio dall'invasione straniera nell'attuale situazione diretta da un traditore.

Nelle pagine della storia resterà per sempre impressa la gesta di questo popolo che, in maniera tanto gloriosa, sa difendere la sua libertà e il suo focolare domestico dal mostruoso delitto dell'usurpazione fascista, che sarà giudicato dal tribunale della posterità come uno degli atti più ripugnanti e barbari della nostra generazione.

Per discredito delle nazioni ci-

vili — che assistono con le braccia incrociate a quanto avviene nella penisola iberica e la cui indifferenza può soltanto qualificarsi viltà umana — il popolo spagnolo, il popolo del governo legittimamente costituito, è l'UNICO nel mondo che ha sfidato sul campo di battaglia il fascismo, in questa lotta a morte, che solo una razza di EROI è capace di affrontare.

I Tedeschi parlano della Germania

In Germania la gente porta oggi una maschera che soltanto nell'intimità osa levarselà. All'estero, il tedesco si leva la maschera soltanto quando sa di essere completamente sicuro. Allora la sua voce cambia di tono e riprende il suo accento naturale. Quando due tedeschi s'incontrano in terra straniera, abbisognano molto tempo prima di decidersi se devono o no smascherarsi. E, se ciò avviene, dura sino che sono fuori del Reich. Se tra loro vi sono degli stranieri, possono essere testimoni di insperate confessioni.

Abbiamo sotto gli occhi la nota di una conversazione avvenuta recentemente in una capitale dell'occidente d'Europa tra un militare tedesco, un professore di una scuola superiore del Terzo Reich e un finanziere inglese amico dei due. I tre avevano visitato l'Esposizione Internazionale di Parigi e parlavano dell'impressione che avevano ritratto dalle ditte tedesche. Erano tutti e tre d'accordo che la produzione non corrisponde alla grandezza delle industrie tecniche germaniche.

Un'altra volta ci si era equivocati sulla capacità d'intendere la mentalità dell'estero.

Il fatto che si abbia portato a Parigi un modello del maggior accampamento del mondo appartenente alla S. A. risulta tanto caratteristico come incomprensibile. È terribile vedere come si sono trapiantate in altri paesi sen'essere modificate, cose che corrispondono forse ai costumi e al carattere tedesco, ma che non sono adoperate da altri popoli. Nei padiglioni dell'esposizione si era molto contenti perchè si aveva potuto evitare certe stravaganze. Senza dubbio i francesi chiamarono maliziosamente il modello del crematorio tedesco «Parvenuillion Allemand».

Subito i signori del Terzo Reich si disposero a parlare. Com'è naturale, la prima cosa sulla quale parlarono fu il problema Schacht. Certamente l'inglese lo conosceva. L'unica cosa che voleva sapere era se Schacht aveva protetto gli ebrei. Il professore dichiarò che questa era una leggenda. Schacht aveva frenato le persecuzioni in due casi che gli conveniva farlo per fini economici e propagandistici. In realtà l'ebreo non gode di nessun diritto e tutto ciò che lo pregiudica è permesso. I «bonzi» del partito approfittano dell'occasione per fare agli ebrei il maggior danno possibile. Sotto nessun riguardo un ebreo può ricorrere e confidare nella giustizia. Prima perchè si esita a procedere e secondo perchè nella legge manca il diritto della difesa. Il professore affermò allora che quando si tratta di giudici vecchi, si può sperare di ottenere qualche cosa poichè essi hanno conservata in-

Ayuntamiento de Madrid

IL "SERVICIO ESPAÑOL DE INFORMACION" si pubblica tutti i giorni in due edizioni, spagnola e francese. Oltre ciò, il lunedì si pubblica l'edizione inglese, il martedì la tedesca ed il mercoledì l'italiana.

La Spagna non sta difendendo soltanto i suoi diritti ed interessi, il suo territorio e la sua sovranità. La Spagna di oggi sta lottando per la LIBERTÀ e l'INDEPENDENZA di TUTTI I POPOLI.

Questi valorosi e sinceri patriotti, male armati ed equipaggiati in confronto delle truppe italiane e germaniche, vendono cara la loro vita, sorprendendo lo stesso nemico con il loro incomparabile valore ed eroica resistenza nella lotta contro la degradante minaccia dell'espansione fascista. Questi spagnuoli, fedeli alle sacre tradizioni della patria, sono gli Unici che sinora non hanno retroceduto dinanzi alle forze unite delle due nazioni meglio armate della nostra epoca.

EROICA SPAGNA! EROICO POPOLO che, difendendo i suoi diritti, difende la LIBERTÀ del mondo intero!

In questo momento tanto critico, nel quale la civiltà è minacciata da una nuova dottrina politica che, sotto false ambizioni, maschera e cerca di dissimulare il dispotismo e l'ambizione personale dei dirigenti; in questo momento, nel quale il mostro fascista minaccia di distruggere tutto ciò che è stato costruito attraverso secoli, tentando con la violenza di riportare i popoli al fanatismo e alla schiavitù, soltanto la Spagna si batte per il supremo di tutti gli ideali: la LIBERTÀ.

O Spagna gloriosa, è triste nell'attuale situazione non essere no altri paesi che ti rassomiglino! (Da «La Voz». New-York, 25-1-1937.)

Il freddo alla fronte di Teruel

Parigi. — L'Agenzia Radioceve un'informazione da faziosa secondo la quale il freddo che fa a Teruel è tanto forte, «i combattenti dovettero abbandonare le posizioni con i piedi le mani gelate». I casi di cancrena sono numerosissimi. Gli ospedali di Saragozza sono tutti occupati.

Valoroso, ma taglia la corda

Roma. — Mussolini ha ricevuto il giornalista Asuero Granzi, ritornato in Italia dalla Spagna ribelle, dove è stato decorato con la medaglia di argento per «valore militare».

Questo bollettino si distribuisce gratuitamente

tegralmente la loro indipendenza; ma quando si deve affidare il processo istruttorio a giovani assessori o giudici ed avvocati dello Stato praticano soltanto la giustizia del partito. Tra il ministro di giustizia Günter ed il commissario della giustizia del Reich, Frank, vi è una lotta continua. Secondo quanto si dice, Günter riesce a vincere soltanto quando Frank non c'è. Frank entrò in funzioni per riabilitare suo padre, un antico avvocato che per ragioni gravissime dovette rinunciare ad esercitare l'avvocatura. E questa si chiama «pulizia civile». Dopo, la conversazione girò intorno alla politica estera e finanziaria inglese disse:

«Nella politica succede come nel tennis: i propri meriti non contano, ma gli errori dell'avversario.

«Sì, è assai lamentabile — rispose il generale — vedere quante opportunità a noi favorevoli non sono state sfruttate. La Reichswehr me lo creda, si ritiene in condizioni di poter battere i pugni sulla tavola. Noi non vogliamo la guerra, almeno durante i prossimi dieci anni, perchè nessuno di noi conosce i rischi ai quali andiamo incontro. Naturalmente obbediremo agli ordini che riceveremo dall'alto quando arriverà il momento. Abbiamo obbedito ad Ebert ed a Hindenburg ed obbediremo anche a Hitler. L'Esercito gli deve molto. Però il fatto che, contrariamente a quanto pensava il nostro indimenticabile Seeckt, litichiamo con la Russia e con l'Inghilterra, è ancora più assurdo che quello di andar incondizionatamente d'accordo con «duce». Al Führer deve andare assai male se è costretto ad unire all'uomo del quale si burlò tanto nel suo incontro a Venezia. Mentre Mussolini gli diceva cortesemente «addio» l'ospite che stava salendo nell'aeroplano, decise manifestare il suo sprezzo per l'«invitato duce». L'unico desiderio nostro è di non avere bisogno dell'aiuto italiano. Militarmente, il meglio che gli italiani possiedono è l'aviazione. La prova la disfatta che subirono a Guadalajara. Non conta la vittoria ottenuta più tardi al nord, poichè questa non fu dovuta all'eroismo ma al vantaggio del materiale sulle milizie esauste.

Il professore concluse con una frase che si attribuisce a un diplomatico francese: «Dio è stato sempre al lato dei francesi! Quando erano in guerra con gli inglesi, inviò loro Giovanna d'Arco; dopo la sconfitta della grande Rivoluzione, Napoleone I; durante la campagna flagrazione mondiale mandò a Londra Ribbentrop come rappresentante tedesco.»

(«National Zeitung», 6-1-1938.)